

Archeologia & tecnologia



SOMMERSI I reperti preistorici individuati nelle acque di Capri, all'altezza dei Faraglioni

Nel mare di Capri tracce di preistoria

Dai Faraglioni torna a galla il primo oggetto del neolitico scoperto sull'isola: la pietra è di Lipari, indica le rotte del Mediterraneo e potrebbe far parte del carico di una nave, forse affondata lì

Giovanni Chianelli

Ecosì sembra che i Faraglioni siano frequentati dalla notte dei tempi. Ci passavano davanti in tanti, già migliaia di anni fa, un po' come succede coi turisti che ogni anno li vengono ad ammirare. Si trattava di navi mercantili in transito a largo della costa caprese: e chissà se quegli antichi marinai non restassero altrettanto stregati dalla conformazione delle rocce che li ha resi noti in tutto il mondo.

A raccontarlo sono alcuni reperti: dall'abito del passato escono fuori una serie di oggetti in ossidiana, evidentemente lavorati per via delle tracce di colpi di scalpello che presentano in superficie. Misurano una ventina di centimetri per lato e pesano una decina di chili; sono stati ritrovati a ottobre a una profondità tra i 30 e i 40 metri, nei pressi dei celebri scogli dell'isola azzurra. Per ora ne è stato recuperato uno e altri cinque verranno presto riportati in superficie. I pezzi sono stati ritrovati dal nucleo subacqueo della questura di Napoli, poi la soprintendenza per l'area metropolitana ha provveduto al recupero; ora il reperto già emerso si trova nei depositi per la pulizia dai resti marini. Secondo le ipotesi i reperti farebbero parte del carico di un'imbar-

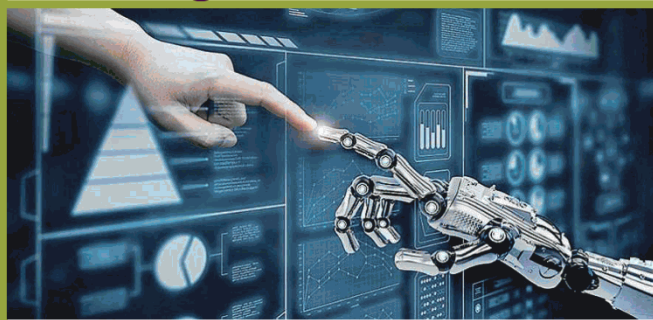


IL NUCLEO SUBACQUEO RECUPERA IL REPERTO A UNA PROFONDITÀ TRA I 30 E I 40 METRI

cazione che gli esperti datano in età neolitica, questi in particolare sono da collocare tra il 3500 e il 5000 a.C. Come si fa a conoscerne l'arco temporale? «Dal materiale in cui sono composti», dice Luca Di Franco, l'archeologo della soprintendenza che si sta occupando del ritrovamento con Simona Formola e Carlo Leggieri. «L'ossidiana, una pietra vetrosa, era il materiale usato prima dell'epoca del metallo. Serviva soprattutto come strumento di taglio, le parti scheggiate che si trovano sull'estremità del pezzo hanno la funzione di lame». Ma c'è altro, l'ossidiana è di provenienza eoliana: «Lipari in quella fascia cronologica era ricca di pietre, possedeva le cave più no-

te dell'antichità ed era al centro di commerci fiorenti». La rotta, la materia, la tipologia di utensili, le rinvia a quella che gli storici, a poco tempo stanno identificando come faces lipario-caprese, ovvero un tipo di cultura che avrebbe unito le due isole del Tirreno: secondo la teoria sarebbero stati un unico popolo distribuito tra due luoghi. «Per questo la scoperta, che conforta l'ipotesi, si può definire sensazionale. E poi racconta della centralità di Capri nelle rotte mediterranee e le tecniche di navigazione di migliaia di anni fa, in epoche in cui ci pare impensabile che potesse avvenire». Si svolgeva principalmente a bordo di ampie piroghe e così potrebbe esserci anche il relitto dello scafo, a largo dell'isola: «Se, come sembra, andò a picco, si potrebbero trovare i resti dell'imbarcazione. È una zona di transito e non di ormeggio, quasi sicuramente la barca affondò». Il soprintendente Mariano Nuzzo usa cautela: «Ora sono necessarie ulteriori rilevazioni del fondale per verificare la presenza dello scafo o di altro materiale che si trovava a bordo della piroga. Lo scavo subacqueo è complesso di suo, questo avviene in un contesto particolarmente difficile per le indagini e il recupero di materiali antichi: la quota del fondale è molto bassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTELLIGENZA ARTIFICIALE Un'immagine simbolo dell'AI. Sotto, Giorgio Vallortigara

«Così diventeremo (quasi) immortali»

Lo scienziato Vallortigara ha inaugurato «Futuro remoto» «Una poesia scritta da ChatGpt? Difficile, ma mai dire mai. Di sicuro un giorno avremo dei pezzi di corpo artificiali»

Ugo Cundari

Neuroscienziato tra i più noti al mondo per le ricerche sul cervello degli animali, Giorgio Vallortigara ha inaugurato ieri «Futuro remoto» in programma fino a domenica a Città della scienza. Davanti a centinaia di ragazzi ha discusso di coscienza e intelligenza artificiale con Barbara Mazzolai, esperta di robotica, ed il filosofo Gennaro Carullo. Vallortigara ha di recente pubblicato per Adelphi *Il pulcino di Kant* nel quale affronta temi come l'ereditarietà dell'esperienza nei piccoli di gallina e nei neonati umani.

Il quoziente intellettuale di una macchina può essere paragonato a quello di un bambino o di un pulcino?

«Si tratta di un esercizio un poco futile nei termini di una generica "intelligenza generale" quale è quella misurata dal QI, ma sensato se riferito a capacità specifiche. Un pulcino può formare una sofisticatissima memoria della madre dopo una breve esposizione a uno stimolo subito dopo la nascita, può farlo grazie a un periodo critico di straordinaria plasticità cerebrale. Noi e altre specie possediamo meccanismi non dissimili in altri domini, ad esempio nell'apprendimento comunicativo».



«IL CERVELLO DELLE MACCHINE È COME QUELLO DI UN PULCINO»

Cosa ha di eccezionale la specie umana che è la più intelligente, e più spietata, di tutte?

«Possiede il linguaggio, che non ci fa pensare in maniera fondamentalmente diversa da un pollo o da una scimmia, ma che fa da protesi cognitiva al nostro pensiero, con la possibilità di comunicarlo ad altri e di farlo viaggiare a una velocità che non ha eguali in altre specie. E anche la spietatezza, non è che manchi in certe circostanze in altre specie. L'etologa Jane Goodall ci ha insegnato che anche gli scimpanzé si fanno la guerra, uccidendo e stuprando, semplicemente noi abbiamo perfezionato tutto ciò portandolo su una diversa scala spaziale e temporale

grazie al linguaggio e ciò che permette, la trasmissione culturale».

ChatGpt scriverà mai una poesia immortale?

«Al momento direi di no, ma nella scienza mai dire mai. Ci sono già sul nostro pianeta macchine che comprendono, che hanno, cioè, accesso al significato».

È a favore dell'impianto di chip nel corpo umano?

«L'utilità di avere protesi per la memoria mi sembra persino banale da menzionare, quello che vedrei davvero con interesse è la possibilità di espandere i confini della nostra esperienza cosciente. Questa è al momento interamente vincolata dalla struttura del nostro sistema nervoso, anche quando assumiamo sostanze queste agiscono sui cervelli così come sono. Se cambiasimo a nostro piacere la struttura del sistema nervoso, allora si che ne vedremmo delle belle».

Verrà il giorno in cui uomini e animali avranno pezzi di corpo artificiali? Magari per diventare immortali?

«Verrà, verrà certamente. Immortali non so, ma abbastanza longevi da approssimare la vita eterna. Dico sempre ai miei colleghi che si occupano di queste faccende di spicciarsi, per favore, sono del '59».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Urciuolo le distorsioni dell'amore madre-figlia

Raffaella R. Ferré

Veniamo al mondo insieme a un legame: quello con nostra madre. Ancora prima della nascita, è lei a scegliere l'abito che indosseremo o finiremo per indossare, certi d'aver qualche alternativa per poi scoprire che no. La nostra infanzia, sartoria inconsapevole dell'esistenza. Le misure s'accordano alla crescita, la stoffa non cambia ed è imbastita di spilli. Troppo spesso, troppo pesante, a un certo punto potremmo provare, e proveremo, a strapparcela di dosso. Scopriremo allora che la trama fittissima del vestito con

cui, controvoglia, ci presentiamo agli altri, è la nostra stessa pelle, intessuta d'anima e di cui è impossibile liberarsi. Teneremo comunque.

LE SPALLE NUDE

La prima pelle di *La verità che ci riguarda*, la troviamo in copertina. La prima anima si addensa sulle spalle nude e magre di una giovanissima donna. Il primo tentativo sta nel suo sguardo che sfida e ricambia il nostro. Per tutto il tempo in cui leggeremo il nuovo romanzo di Alice Urciuolo, lo associeremo a Milena, protagonista di una storia lunga 256 pagine che aprono crepe duraturo-

re. Dieci, dodici, quindici anni: passaggio sottraccia tra infanzia e adolescenza. Dove comincia l'osservazione di chi ci ha generati e finisce la fiducia nel loro fare? C'è un limite o si tratta di un ciclo destinato a ripetersi?

Per Milena, il legame materno è un legaccio. Strattolo la sua famiglia, portandolo al guinzaglio di una fede. Una setta. Chiesa della Verità. La verità è sempre materia ruvida e sfuggente, dà risposte solo se si smette di fare domande. Della religione cattolica, il culto cui si vota la madre di Milena, Angelica, sembra avere l'imbastitura della sofferenza come pi-



SI PRESENTA DA UBIK IL ROMANZO DELLA SCENEGGIATRICE DI «SKAM»: STORIA DI UNA CHIESA ANZI DI UNA SETTA



ALICE URCIUOLO LA VERITÀ CHE CI RIGUARDA 66thand2nd PAGINE 264 EURO 16

L'AUTRICE Alice Urciuolo è nata a Priverno (Latina) nel 1994, sceneggiatrice e scrittrice

lastro di salvezza. In controllo, la dipendenza dal capo che strappa al pericolo i suoi fedeli.

«La mia fede è forte, cieca e senza fondamento», scriveva Szymborska in una delle sue poesie; Milena non crede ma spera forte, soffre cercando salvezza sul piatto d'una bilancia, si convincerà di trovarla in una relazione amorosa. Come sua madre al cospetto del «santone», la ragazza tra le braccia di un uomo. «Ero un pupazzetto inanimato a cui veniva infusa la facoltà di esistere, e quindi di muoversi, agire,

LA VERITÀ E LE BUGIE

La sua non è autofiction, ma la prosa riesce nell'artificio di mimare il vero e le tante bugie che spesso ci raccontiamo. *La verità che ci riguarda* arriva dopo *Adorazione*, candidato al premio Strega 2021 e pronto a diventare una serie Netflix. Entrambi sono pubblicati da 66thand2nd. Il tour di presentazione arriva a Napoli oggi, alle 18, libreria Ubik.

© RIPRODUZIONE RISERVATA